numero 1/2024

ISSN 3035-1839
DOI: 10.69099/RCBI-2024-1-01-b92

costituzionalismo britannico e irlandese

Evoluzione costituzionale e transizioni politiche

La monarchia britannica come espressione di una sovranità del tempo moderno

Elisabetta Palici Di Suni
Professoressa Ordinaria di Diritto Pubblico Comparato, Università degli Studi di Torino

costituzionalismo britannico e irlandese

numero 1/2024

La monarchia britannica come espressione di una sovranità del tempo moderno**

di Elisabetta Palici Di Suni*

Abstract (Ita): La Monarchia britannica ha due punti di forza: il sistema parlamentare e il forte legame della popolazione alla tradizione. Un Capo dello Stato monarchico, senza legittimazione democratica, svolge infatti funzioni solo formali, che lasciano le maggioranze politiche libere di governare, realizzando al massimo grado la supremazia del Parlamento. L'attaccamento dei britannici alle loro tradizioni consente inoltre alla Monarchia di esaltare l'aspetto cerimoniale, attraverso ad esempio il rito dell'incoronazione, discostandosi così dalle altre Monarchie del Nord Europa, orientate da tempo alla massima sobrietà.

Abstract (Eng): There are two strengths in the British Monarchy: the parliamentary system and the people's adherence to tradition. A Monarch Head of State, without democratic legitimation, performs only formal functions, leaving the political majority free to rule, thus achieving the highest grade of parliamentary supremacy. The adherence of the British people to tradition also enhances the ceremonial aspect of the Monarchy, like, for instance, the coronation ceremony, setting it apart from the other Monarchies of North Europe, oriented to the utmost sobriety.

Parole chiave: Monarchia; sistema parlamentare; tradizioni

Keywords: Monarchy; Parliamentary system; tradition

Sommario: Grande commozione ha suscitato la rivelazione che anche Catherine, come Carlo III, è malata di cancro. Sulla popolarità dei membri della famiglia reale cfr. Latest attitudes towards the Royal Family – January 2024, ipsos.com/en-uk/latest-attitudes-towards-royal-family-january-2024 e, più recentemente (9 aprile 2024), M. Smith, Kate Middleton now UK's most popular royal, yougov.co.uk/politics/articles/49089-kate-middleton-now-uks-most-popular-royal. Dal sondaggio lì riportato risulta che Catherine raccoglie il 76% dei consensi, William il 73%, Carlo III il 63% e Camilla il 50%

1. **Introduzione.**

Guardando all'ordinamento britannico ci si potrebbe chiedere: il Regno Unito è una Monarchia e, ciò nonostante, un sistema parlamentare forte e stabile, oppure il Regno Unito è un sistema parlamentare forte e stabile proprio perché è una Monarchia?

Io propenderei per la seconda affermazione.

Mi sembra infatti che nel Regno Unito il sistema monarchico abbia consentito al Parlamento, alla sua maggioranza e al Primo Ministro di assumere all'interno dell'ordinamento un ruolo di indiscussa supremazia, che verrebbe invece intaccato o indebolito se il Capo dello Stato fosse un Presidente democraticamente eletto[1].

La Monarchia ha quindi favorito e rafforzato il sistema parlamentare e quest'ultimo, a sua volta, ha favorito il mantenimento della Monarchia nel Regno Unito. Monarchia rafforzata anche da altri fattori, come il forte legame dei britannici alle loro tradizioni, o come la necessità di un centro unitario *super partes*, non politico, per il Commonwealth e le diverse

** Contributo sottoposto a double blind peer review.

* Professoressa Ordinaria di Diritto Pubblico Comparato, Università degli Studi di Torino

[1] 1 Sia permesso rinviare a questo proposito a E. Palici di Suni, *Comparare le Monarchie europee. La Monarchia come strumento per rafforzare il Parlamento*, in A. Torre (a cura di), *La Monarchia britannica*, in corso di pubblicazione.

realtà al suo interno o per lo stesso Regno Unito di fronte alle spinte indipendentistiche, specialmente scozzesi e irlandesi.
Basterà tutto ciò a mantenere anche per il futuro la Monarchia britannica? O prevarranno aspirazioni in senso contrario, alimentate dalle spinte indipendentiste cui si è appena accennato o dagli scandali che hanno coinvolto negli ultimi anni la famiglia reale o dalla difficile successione al trono dopo settant'anni di Regno di Elisabetta II?
Per meglio comprendere le caratteristiche, i pregi e le criticità della Monarchia britannica è opportuno ripercorrerne l'evoluzione storica, inquadrare il ruolo della Corona nell'attuale forma di governo e nell'opinione pubblica del Regno Unito, per concludere con alcune considerazioni e previsioni sul futuro di una delle Monarchie più antiche e più note al mondo.

2. Evoluzione della monarchia britannica nella storia.

Come osservò McIlwain, «*Where but in England during modern times can we find an indigenous constitutional development in which the titular ruler is a king, the legal sovereign an assembly, and the ultimate political power a people?... Who but the English today would go on calling their court of final appeal the "House of Lords"? Or where except in England, or in a country with an English tradition, could one call the act of a king "unconstitutional" if he chose to exercise his undoubted legal discretion in withholding assent to a bill passed by both houses of parliament?*»[2].
E sono proprio queste contraddizioni che hanno caratterizzato la storia della Monarchia britannica e che le hanno consentito di consolidarsi e trasformarsi, sia pure con molta gradualità, per adattarsi alle nuove esigenze.
Una delle contraddizioni più evidenti è il fatto che il Parlamento inglese si sia affermato e sviluppato, non grazie alla borghesia o alle classi popolari, come è avvenuto in pressoché tutti gli ordinamenti costituzionali, ma grazie all'aristocrazia.
Tale profilo è stato messo in evidenza innanzi tutto da Alexis de Tocqueville, confrontando in particolare la storia della Francia e quella del Regno Unito. In Francia i nobili avevano perduto i poteri politici e mantenuto privilegi, tra i quali, il più odioso, l'esenzione fiscale: la rigida separazione tra nobili e borghesi, basata sulla nascita, aveva perciò accentuato l'inimicizia tra le classi. Diversamente, in Inghilterra, secondo Tocqueville, la divisione tra nobili e classi medie era molto attenuata: svolgevano le stesse professioni e si univano attraverso i matrimoni; i nobili si sobbarcavano gli oneri pubblici più gravosi con ineguaglianze tributarie a favore dei più bisognosi (non dei più ricchi), con ciò mantenendo e rafforzando il loro potere politico[3]. La differenza tra l'aristocrazia inglese e la casta che aveva caratterizzato la Francia e gli altri Paesi europei fa dire a Tocqueville: «È veramente strano che un fatto che rende tanto singolare la condizione dell'Inghilterra frammezzo a tutte le nazioni moderne, e che solo può far comprendere la particolare natura

[2] C.H. McIlwain, *Constitutionalism: Ancient and Modern*, Ithaca, NY, Cornell University Press, 1947 (Indianapolis: Liberty Fund, 2008), p. 35.
[3] A. de Tocqueville, *L'antico regime e la rivoluzione*, trad. e cura di M. Lessona, Torino, UTET, 1958, pp. 107-153. Cfr. D. Spring, *An Outsider's View: Alexis de Tocqueville on Aristocratic Society and Politics in 19th Century England*, in *Albion: A Quarterly Journal Concerned with British Studies*, vol. 12, n. 2, 1980, pp. 122-131; A. Zemach, *Alexis de Tocqueville on England*, in *The Review of Politics*, vol. 13, n. 3, 1951, pp. 329-343; G. Oskian, *Tocqueville e le basi giuridiche della democrazia*, Bologna, Il Mulino, 2014, p. 63.

delle sue leggi, del suo spirito e della sua storia, non abbia molto più intensamente richiamato l'attenzione di statisti e filosofi, e che l'abitudine abbia finito per renderlo come invisibile agli stessi Inglesi»[4].

Similmente Bagehot osserva che la nobiltà inglese, «spinta dalla sua stessa ambizione, seppe, quando ciò le sembrò necessario, mischiarsi familiarmente coi suoi inferiori, e fingere di considerarli eguali…. Indubbiamente, l'aristocrazia inglese era più altera che quella di Francia, e meno proclive a concedere familiarità a chi stava più in basso; ma la necessità della sua condizione ve l'inducevano. Per poter comandare, essa era disposta a tutto»[5].

In effetti i baroni inglesi costrinsero il Re Giovanni I a concedere nel 1215 la Magna Charta[6] che sanciva il loro diritto ad essere convocati, ma, per rafforzare il ruolo del *concilium*, Simon de Montfort aggiunse al suo interno cavalieri e borghesi[7]. Nel 1322 lo statuto di York ribadì che il Sovrano per governare necessitava del consenso di «prelati, conti, baroni e della comunità del Regno»[8].

Si è dunque sempre trattato di una Monarchia costituzionale o limitata[9], anche se non la più antica[10]. Le limitazioni al potere politico del Sovrano che caratterizzano la storia costituzionale britannica fin dall'origine si sono modificate nel corso del tempo: si è perciò distinta la Monarchia in feudale, paternalistica, pseudo-assoluta, corporata-costituzionale e a base parlamentare o "con Primo Ministro"[11]. Nonostante questi numerosi passaggi, non si sono avute quelle cesure nette o quelle rivoluzioni che hanno caratterizzato la maggior parte degli altri ordinamenti[12]: «l'esperienza costituzionale inglese … è caratterizzata da uno sviluppo storico regolare ed omogeneo», che non ha mai rinnegato «apertamente e

---

[4] A. de Tocqueville, *L'antico regime,* cit., p. 113.
[5] W. Bagehot, *La Costituzione inglese,* trad.it., Bologna, Il Mulino, 1995, pp. 129 s.
[6] A. Torre, *Magna Carta (1215)*, Collana Il Monitore, 1, Macerata, Liberilibri, 2007.
[7] Cfr. R. Bendix, *Kings or People. Power and the Mandate to rule*, Berkeley-Los Angeles, University of California, 1978, trad. it. *Re o popolo. Il potere e il mandato di governare*, Milano, Feltrinelli, 1980, pp. 157 ss. e p. 168; A.F. Pollard, *The Evolution of Parliament*, London-New York, Longmans, Green and Company, 1926, 2ª ed., pp. 279-298.
[8] J.R. Strayer, *The Statute of York and the Community of the Realm*, in *The American Historical Review*, vol. 47, n. 1, 1941, pp. 1-22; R. Bendix, *Re o Popolo,* cit., p. 174; A.F. Pollard, *The Evolution of Parliament,* cit., pp. 241-242.
[9] Cfr. A. Torre, *Magna Carta*, cit., p. XIII. Sulla differenza tra Monarchia limitata e Monarchia costituzionale v. C. Mortati, *Lezioni sulle forme di governo*, Padova, CEDAM, 1973, pp. 100 e 101.
[10] La prima Monarchia limitata si ebbe molti secoli prima con il Regno di Israele. Cfr. S.E. Finer, *Notes towards a history of constitutions*, in V. Bogdanor (ed.), *Constitutions in Democratic Politics*, Aldershot, Gower, 1988, p. 22; V. Bogdanor, *The Monarchy and the Constitution*, in *Parliamentary Affairs,* vol. 49, n. 3, 1996, p. 407. Le tribù di Israele erano infatti tenute ad osservare la Legge di Mosè, la cui interpretazione fu affidata prima ai Giudici (Bibbia, Deuteronomio 16,18 e Libro dei Giudici) e poi ai Re (Deuteronomio 17, 14-20; I e II Libro dei Re), a partire da Saul, unto come Capo d'Israele dal profeta Samuele (I Libro di Samuele, 9). I Re erano limitati dalla legge divina non creata da loro (S.E. Finer, *loc. cit.*) e venivano severamente puniti se la violavano, come narrano molti episodi della Bibbia. È il caso di Salomone che viene punito per non aver rispettato la legge del Signore (I Libro di Samuele, 13, 10-14 e I Libro dei Re 11) e di Gezabele, moglie del Re Acab, che, dopo aver compiuto varie nefandezze, viene gettata dalla finestra e il suo cadavere divorato dai cani (I Libro dei Re 16, 30-34; 21; II Libro dei Re 9, 6-10 e 30-37).
[11] A. Torre, *Regno Unito*, Bologna, Il Mulino, 3ª ed., 2021, p. 139.
[12] È questo un aspetto ampiamente sottolineato. Cfr. F. Cassella, *Profili costituzionali della rappresentanza: percorsi storici e comparatistici*, Napoli, Jovene, 1997, pp. 250-252; M. Loughlin, *The British Constitution. A Very Short Introduction,* Oxford, Oxford University Press, 2013, pp. 106-112; A. Torre, *Regno Unito,* cit., p. 49; C. Martinelli, *La Corona britannica nelle trasformazioni costituzionali e nel quadro del Commonwealth*, in V. Lippolis e R. Ibrido (a cura di), *Capo dello Stato e forme di governo. Vent'anni di trasformazioni*, Il Filangieri. Quaderno 2023, Napoli, Jovene, 2024, p. 59.

radicalmente il passato, pur registrando modifiche sostanziali e progressi di straordinario interesse»[13].

La stessa breve parentesi repubblicana si è realizzata con Cromwell in modo anomalo, non come una Repubblica democratica in opposizione ad un regime dittatoriale, ma come una dittatura militare, cui presto seguì la restaurazione della Monarchia[14].

Oltre che dall'aristocrazia, la Monarchia britannica fu limitata sin dall'inizio dai poteri locali, dal *Local Government*[15]. Come è stato osservato[16], le antiche comunità costituivano le uniche divisioni territoriali ufficiali del Regno, che non furono ostacolate, ma anzi avvantaggiate dalla Corona, anche per prevenire la costituzione di un feudalesimo politico, e resero loro rappresentanti i membri della Camera dei Comuni.

Monarchia limitata o costituzionale fin dall'origine, dunque, in un ordinamento che paradossalmente non ha mai avuto una Costituzione scritta e che, ciò nonostante, ha fornito la base per tutte le altre Monarchie costituzionali, pur mantenendo le sue specifiche e inimitabili caratteristiche.

Si tratta delle contraddizioni che caratterizzano la Monarchia britannica, come si osservava all'inizio del paragrafo. La Costituzione britannica, non scritta (*unwritten*) o, meglio, *uncodified*, è il risultato di vari documenti e convenzioni costituzionali succedutisi nella storia[17] e, proprio perché non scritta, è una Costituzione flessibile[18].

Ed è all'interno di questa flessibilità che si sono profondamente modificati nel corso della storia soprattutto le funzioni del Sovrano e i rapporti tra le due Camere del Parlamento. Si è già accennato al riconoscimento del ruolo dei Pari con la Magna Carta e al successivo allargamento del *Concilium* a cavalieri e borghesi. La Camera dei Comuni si staccò dalla Camera dei *Lords* nella seconda metà del XIV secolo, anche se è difficile determinare con esattezza quando ciò realmente avvenne[19]. La prevalenza della Camera dei Comuni su quella dei *Lords* fu sancita inizialmente con il governo Grey dal *Representation of the People Act* del 1832, che abbassò il censo elettorale e redistribuì i seggi parlamentari, aumentando i collegi delle città, dove la popolazione era aumentata con l'industrializzazione, e diminuendo quelli delle campagne[20]. La prevalenza della Camera dei Comuni fu affermata

[13] C. Mortati, *Lezioni*, cit., p. 95.
[14] A. Torre, *Regno Unito*, cit., 139; C. Martinelli, *La Corona britannica*, cit., p. 60.
[15] F. Cassella, *Profili costituzionali della rappresentanza*, cit., p. 251; A. Torre, *Regno Unito*, cit., pp. 180-181; C. Martinelli, *La Corona britannica*, cit., pp. 58-59.
[16] M. Loughlin, *The Demise of Local Government*, in V. Bogdanor (ed.), *The British Constitution in the Twentieth Century*, New York, Oxford University Press, 2003, pp. 521-556, specie pp. 525-527.
[17] Cfr. A. Torre, *Regno Unito*, cit., pp. 33-35 e pp. 49-50; C. Martinelli, *La Corona britannica*, cit., pp. 57-58; S. Bonfiglio, *The Petition of Right (1628)*, Collana Il Monitore, 11, Macerata, Liberilibri, 2009; E. Wicks, *The Bill of Rights (1689)*, Collana Il Monitore, 12, Macerata, Liberilibri, 2010.
[18] Cfr. A. Torre, *Regno Unito*, cit., p. 50.
[19] A.F. Pollard, *The Evolution of Parliament*, cit., p. 122. V. anche C. Mortati, *Lezioni*, cit., p. 99.
[20] I Conservatori, contrari a questa legge, si astennero nella votazione per evitare che il Re Guglielmo IV, su richiesta di Lord Grey, nominasse dei *Lords* liberali, al fine di favorire l'approvazione della legge nella Camera dei *Lords*. Cfr. P. Martino, *Charles Grey. II Earl Grey of Howick (1830-1834). Un Progetto di continuità tra old e changing Constitution*, in A. Torre (a cura di), *Storia costituzionale del Regno Unito attraverso i Primi Ministri*, Milano, Wolters Kluwer, 2020, pp. 486-491.

definitivamente con il *Parliament Act* del 1911, adottato dal Governo Asquith[21]: vi si stabilì, come è noto, che per le leggi in materia finanziaria non fosse necessaria l'approvazione della Camera dei *Lords*[22]e che quest'ultima non potesse opporsi all'approvazione delle altre leggi, dopo che esse fossero state approvate dalla Camera dei Comuni in tre sessioni nell'arco di due anni, ma solo proporre eventuali emendamenti. Il potere dei *Lords* di opporsi alle leggi fu ristretto a due sessioni nell'arco di un anno con il *Parliament Act1949*, approvato con il Governo *Labour* Attlee, per evitare che la Camera dei *Lords* potesse ritardare il programma governativo di nazionalizzazioni avviato nel dopoguerra[23]. Infine, con il Governo Blair fu approvato *The House of Lords Act 1999*, che ridusse a 92 il numero dei *Lords* ereditari[24], e il *Constitutional Reform Act 2005*, con cui fu istituita una Corte Suprema per il Regno Unito, che ha iniziato a funzionare nel 2009 e che svolge le funzioni giudiziarie precedentemente svolte dalla Camera dei *Lords*. La legge del 1999 intendeva porsi come un primo passo verso l'abolizione definitiva della Camera dei *Lords*, ma la riforma in questo senso, auspicata da taluno[25], non ha avuto seguito. Sono stati approvati solo provvedimenti minori, come l'*House of Lords Reform Act 2014*[26], che disciplina la rinuncia di un Pari alla carica di membro della Camera dei *Lords* per collocamento a riposo o per altri motivi, oltre a prevedere la possibilità che il Pari, in determinate circostanze, sia espulso dalla Camera dei *Lords*.

Attraverso queste riforme intervenute nel corso degli anni la Camera dei *Lords* si è dunque mantenuta nel Regno Unito e costituisce un caso direi unico di Camera parlamentare moderna in cui sono tuttora presenti, sia pure in numero minore rispetto al passato, rappresentanti dell'aristocrazia e del clero.

3. La monarchia britannica come espressione della sovranità parlamentare.

La flessibilità della Costituzione britannica ha consentito di adeguare i limiti della Corona nel corso della storia, modificandoli in modo anche radicale. Limiti al Sovrano che, come si è visto, consistevano inizialmente nella necessità del consenso di conti e baroni, presto

[21] Cfr. P. Piciacchia, *Herbert Henry Asquith (1908-1916). Il Liberale dalle due anime*, *ivi*, pp. 734-738. Il testo fu approvato anche alla Camera dei *Lords* nel timore, analogo a quello verificatosi nel 1832, della nomina di nuovi *Lords* liberali.
[22] Conformandosi così ad una convenzione già consolidata: cfr. A. Torre, *Regno Unito,* cit., p. 102.
[23] Cfr. S. Bonfiglio, *Clement Richard Attlee, I Earl of Prestwood (1945-1951), The "Unorthodox"*, in A. Torre (a cura di), *Storia costituzionale del Regno Unito,* cit., pp. 879 e 880.
[24] Cfr. P. Leopold, *Regno Unito*, in E. Palici di Suni Prat, F. Cassella, M. Comba (a cura di), *Le Costituzioni dei Paesi dell'Unione Europea*, Padova, CEDAM, 2001, 2ª ed., pp. 722-723; F. Clementi, *Anthony Charles Lynton Blair (1997-2007). L'innovatore*, in A. Torre (a cura di), *Storia costituzionale del Regno Unito,* cit., pp. 1090 s.
[25] electoral-reform.org.uk/campaigns/elected-house-of-lords/.
[26] legislation.gov.uk/ukpga/2014/24.

allargato a prelati e alla comunità del Regno, e che hanno infine portato alla supremazia parlamentare come supremazia della maggioranza parlamentare e del Primo Ministro[27].
Alla supremazia parlamentare si collega, nel Regno Unito, l'assenza di una Costituzione scritta che vincoli il legislatore ordinario, l'assenza di un sistema effettivo di giustizia costituzionale, un sistema elettorale che tende ad assicurare una maggioranza stabile e, appunto, un Capo dello Stato monarchico, senza legittimazione democratica, che non ha alcun potere decisionale e politico e svolge funzioni solo formali, secondo le indicazioni del Primo Ministro, espressione della maggioranza parlamentare.
Tra le prerogative del Sovrano si prevedono il potere di essere consultato, quello di incoraggiare e quello di mettere in guardia (*to be consulted, to encourage e to warn*)[28]: si tratta come si vede di poteri non decisionali, ma di influenza.
Si è osservato che per l'esercizio delle sue funzioni il Re è dotato di uno staff che lo informa sugli sviluppi della vita politica e che lo mette in grado di acquisire una buona conoscenza della politica britannica. Si è perciò ritenuto che la sua capacità di influenza dipenderebbe dalle sue qualità: pur senza pretendere che egli sia un "genio", sarebbe sufficiente che egli agisse secondo il senso comune, poiché gli effetti della sua influenza sarebbero molto positivi anche solo iniettando un po' di senso comune[29].
Tale influenza, tuttavia, non è in alcun modo verificabile, dal momento che le comunicazioni tra il Primo Ministro e il Sovrano devono rimanere assolutamente confidenziali[30].
Ma questa segretezza tutela il Re o il Primo Ministro? Certamente il Primo Ministro. Se le osservazioni del Sovrano devono restare segrete, il Primo Ministro non è infatti in alcun modo tenuto a prenderle in considerazione, né a renderne conto ad alcuno. La segretezza non rende il Sovrano *super partes*, lo o la rende assolutamente invisibile.
Diversamente, ad esempio, sin dal *Parliament Act 1911*, come si è visto, la Camera dei *Lords* ha perso il potere di opporsi a un progetto di legge votato dalla Camera dei Comuni, ma, al di fuori delle leggi che incidono sul bilancio, può presentare progetti di legge e proporre emendamenti. Giuridicamente si ha anche in questo caso un semplice potere di influenza, ma nella pratica tale potere ha un effetto assai più rilevante proprio a causa della pubblicità dei lavori di entrambe le Camere[31].

---

[27] V. G. Caravale, *Il governo del Premier nell'esperienza costituzionale del Regno Unito*, Milano, Giuffré, 1997; A. Torre, *Robert Walpole. I Earl of Oxford (1721-1742). Nascita e formazione di un Primo Ministro. Una durevole governabilità whig fondata sul potere della sterlina*, in A. Torre (a cura di), *Storia costituzionale del Regno Unito,* cit., pp. 1-142; C. Filippini, *Frederick North. II Earl of Guilford (1770-1782). An Agent of the Government in the House of Commons*, *ivi*, pp. 263-292; A. Torre, *Regno Unito,* cit., pp. 143-144; G. Caravale, *La reviviscenza della prerogativa dello scioglimento anticipato nel Regno Unito*, in *Nomos. Le attualità nel diritto*, n. 3, 2021; S. Bonfiglio, *La scelta del Premier nei sistemi parlamentari*, Torino, Giappichelli, 2023.
[28] W. Bagehot, *La Costituzione inglese*, cit., p. 101; V. Bogdanor, *The Monarchy and the Constitution*, cit., p. 416; A. Torre, *Regno Unito*, cit., p. 146. Sulle varie prerogative del Sovrano v. *ivi*, pp. 146-150; R. Hazell, *Constitutional Functions of the Monarchy in the UK*, in R. Hazell, B. Morris, *The role of Monarchy in Modern Democracy. European Monarchies Compared,* Oxford-London-New York-New Delhi-Sydney, Hart, 2020, pp. 21-26.
[29] Così I. Jennings, *The British Constitution*, 3rd edition, New York, Cambridge University Press, 1954, pp. 112-113.
[30] V. Bogdanor, *The Monarchy and the Constitution*, cit., p. 417.
[31] Cfr. parliament.uk/business/lords/work-of-the-house-of-lords/what-the-lords-does/. V. *infra* sulla proposta avanzata dalla Camera dei *Lords* prima dell'approvazione del *Dissolution and Calling of Parliament Act 2022.*

Si è sostenuto che nei colloqui con il Primo Ministro il potere di influenza del Sovrano sarebbe tanto maggiore quanto più lungo è il suo Regno e, di conseguenza, maggiore la sua esperienza[32]: a sostegno della propria opinione, il Re o la Regina potrebbero infatti richiamare episodi politici del passato, che indurrebbero ad adottare un atteggiamento magari diverso da quello che il Primo Ministro intende assumere. Tutto ciò non è tuttavia dimostrabile, appunto a causa del carattere necessariamente confidenziale e segreto dei colloqui.

Alla segretezza dei colloqui con il Primo Ministro corrisponde l'obbligo di tenere in pubblico un atteggiamento assolutamente riservato, privo di qualsiasi rilievo anche indirettamente politico. Il Sovrano non può mai essere "di parte"[33].

È stato osservato che Carlo, come principe di Galles, aveva espresso più volte la sua posizione, sia pure su temi generali e ampiamente condivisi, come l'ambiente o l'agricoltura: tutto questo non sarebbe però più possibile ora che è un Sovrano e non può quindi esprimere alcuna opinione che sia suscettibile di assumere una pur vaga valenza politica[34]. È interessante notare che recentemente (20 febbraio 2024) il Principe William ha invocato la cessazione dei combattimenti tra Israele e Hamas più presto possibile, a causa della presenza di troppe morti tra i civili a Gaza. Di fronte a questa esternazione pare che Carlo III abbia mostrato una certa irritazione. Il Principe William, tuttavia, non è (ancora) un Sovrano e quindi sembrerebbe poter assumere quegli atteggiamenti che lo stesso Carlo aveva adottato prima di divenire Re.

Anche a livello legislativo il Sovrano non ha più poteri effettivi. L'organo parlamentare è *the King in Parliament*, formato dal Re, dalla Camera dei *Lords* e dalla Camera dei Comuni: la sovranità spetta dunque al Parlamento nel suo complesso, non solo alla Camera dei Comuni[35], ma la posizione di quest'ultima è aumentata e continua ad aumentare, divenendo assolutamente preponderante, tanto che, come osserva Alessandro Torre, tale triplice struttura risulta solo più virtuale[36]. La sessione parlamentare viene inaugurata ogni anno dal *Royal Speech*, che viene letto dal Sovrano ma è scritto dal Governo. La promulgazione delle leggi richiede il *Royal Assent*, ma esso è stato rifiutato l'ultima volta nel 1707[37]. Come notava già Bagehot, «la Regina … È tenuta a firmare la sua condanna a morte se le due Camere gliela inviano con voto unanime. Attribuirle un potere legislativo è una finzione del passato, ma è da tempo che non lo ha più»[38].

La questione è più complessa con riferimento al potere di proroga e di scioglimento del Parlamento.

---

[32] W. Bagehot, *La Costituzione inglese*, cit., p. 101; V. Bogdanor, *The Monarchy and the Constitution*, cit., pp. 416-418.
[33] I. Jennings, *The British Constitution*, cit., pp. 112-114.
[34] C. Martinelli, *God save the King: la Monarchia Britannica dal secondo al terzo millennio*, Editoriale, in *DPCE online* n. 3, 2022, XIV; Id., *La Corona*, cit., pp. 73 s.; R. Hazell, *Future challenges for the monarchy*, in Bennett Institute for Public Policy, *Review of the UK Constitution*, December 2022, reperibile in bennettinstitute.cam.ac.uk/publications/future-challenges-for-the-monarchy/, p. 14.
[35] F. Cassella, *Profili costituzionali della rappresentanza*, cit., pp. 252-263.
[36] A. Torre, *Regno Unito*, cit., p. 143 e pp. 150-152.
[37] Cfr. A. Torre, *Regno Unito*, cit., p. 150; R. Hazell, *Future challenges*, cit., p. 9.
[38] W. Bagehot, *La Costituzione inglese*, cit., p. 87.

Dopo le elezioni del 2010, di fronte ad un *Hung Parliament*, come è noto, si formò il governo di coalizione tra i conservatori di Cameron e i liberali di Clegg. Tra i punti previsti nel *Coalition Agreement* vi era il *Fixed-Term Parliaments Act*, che fu infatti approvato nel 2011. Tale legge, voluta dai liberali, disponeva un termine fisso per le elezioni, da svolgersi ogni cinque anni il primo giovedì di maggio, e toglieva al Primo Ministro il potere di *advice* il Sovrano di disporre lo scioglimento anticipato: quest'ultimo poteva essere disposto o con una mozione approvata da almeno due terzi dei Deputati o se, in seguito ad una mozione di sfiducia votata dalla Camera, non si riusciva a formare un nuovo governo nei 14 giorni successivi. Nel 2017 la Prima Ministra Theresa May propose una mozione di scioglimento, che la Camera approvò a larghissima maggioranza con il favore dei laburisti e dei liberali. Dopo le dimissioni di Theresa May, nel 2019 Boris Johnson tentò tre volte di far approvare una mozione di scioglimento, senza però raggiungere la maggioranza qualificata richiesta. Si rivolse dunque alla Regina perché fosse disposta la sospensione del Parlamento attraverso la *prorogation*, ma ciò fu giudicato illegittimo dalla Corte Suprema[39]. Johnson presentò allora alle Camere l'*Early Parliamentary General Election Bill 2019*, per consentire l'interruzione di quella legislatura e indire le elezioni. In seguito alle elezioni fu approvato il *Dissolution and Calling of Parliament Act 2022* che abrogò la legge del 2011, ripristinando il potere del Primo Ministro di consigliare al Sovrano lo scioglimento della Camera[40]. La legge ha anche disposto l'esclusione del controllo giurisdizionale sul *prerogative power* e non ha accolto la proposta della Camera dei *Lords*, che suggeriva un coinvolgimento della Camera dei Comuni, attribuendole il potere di esprimere, a maggioranza semplice, il suo consenso allo scioglimento[41].

Questa disputa intorno al potere di sciogliere il Parlamento ha visto contrapposti unicamente il Primo Ministro e la maggioranza parlamentare, senza alcun coinvolgimento del Sovrano, che è in ogni caso tenuto a conformarsi all'uno o all'altra[42].

Nel Regno Unito abbiamo dunque oggi, da una parte, gli organi di governo (Primo Ministro a capo del governo e maggioranza parlamentare nella Camera dei comuni), dall'altra

[39] R. (on the application of Miller) (Appellant) v The Prime Minister (Respondent) / Cherry and others (Respondents) v Advocate General for Scotland (Appellant) (Scotland), [2019] UKSC 41. La Corte, come riporta R. Hazell, *Future challenges* cit., p. 10, affermò che «the relevant limit on the power to prorogue is this: that a decision to prorogue (or advise the monarch to prorogue) will be unlawful if the prorogation has the effect of frustrating or preventing, without reasonable justification, the ability of Parliament to carry out its constitutional functions as a legislature and as the body responsible for the supervision of the executive». A commento di queste importanti decisioni v. C. Martinelli, *Downing Street vs Westminster. Anatomia di un conflitto costituzionale: dalla Premiership Johnson alla sentenza Cherry/Miller (No.2) della UKSC*, in *Osservatorio costituzionale AIC*, n. 6/2019; G. Caravale, *Il Miller 2/Cherry case: la Corte Suprema Britannica si afferma come custode dei constitutional principles*, in *Federalismi.it*, n. 18/2019, 1 ss.; A. Torre, *"Serial Miller". Revival della prerogativa, sovranità parlamentare, Corte costituzionale (ed esigenze di codificazione costituzionale?) nel Regno Unito della Brexit: riflessioni sparse*, in *DPCE online*, n. 4/2019, 3083 ss.

[40] Cfr. G. Caravale, *La reviviscenza della prerogativa*, cit.; A. Osti, *Il Dissolution and Calling Act 2022 e l'abrogazione del Fixed-term Parliaments Act 2011: Niente di nuovo sul fronte occidentale*, in *Osservatorio Costituzionale* n. 3, 2022, pp. 122 ss.; R. Hazell, *Future challenges* cit., pp. 8, 10 e 17; C. Martinelli, *La Corona britannica* cit., pp. 66-67; Id., *God save the King,* cit., p. XVIII; A. Torre, *Regno Unito*, cit., p. 152.

[41] Cfr. soprattutto A. Osti, *Il Dissolution and Calling Act 2022,* cit., pp. 132 ss.

[42] Cfr. C. Martinelli, *La Corona britannica,* cit., p. 67. In senso più dubitativo G. Caravale, *La reviviscenza della prerogativa*, cit., pp. 15-18.

organi simbolici, che contribuiscono a esaltare le tradizioni e le particolarità del Regno Unito e forse a giustificare, almeno formalmente, il potere degli organi di governo.
Bagehot, come è noto, ha distinto le funzioni "nobili" (*dignified*), che mantengono la reverenza del popolo e che imprimono allo Stato la sua forza motrice, e quelle "efficaci" (*efficient*), che impiegano questa forza e fanno funzionare la Costituzione[43].
Proprio in quanto priva di poteri politici e quindi al di sopra delle parti, la Monarchia si pone come elemento di stabilità e di continuità[44].
È stato sottolineato che il ruolo solo formale assunto dal Sovrano nel Regno Unito nel XX secolo sarebbe un elemento contingente, legato alla presenza di un sistema bipartitico[45]. In un'altra occasione, tuttavia, lo stesso Autore ha riconosciuto che, in seguito alle elezioni del 2010 in cui, come si è già accennato, nessun partito aveva ottenuto la maggioranza assoluta, la Regina Elisabetta si tenne assolutamente e rigorosamente da parte: attese che le trattative si concludessero e poi nominò Primo Ministro David Cameron, secondo le indicazioni che le provenivano dai partiti politici, per evitare di essere accusata di parzialità[46].
Il ruolo del Sovrano risulta del resto puramente formale anche in ordinamenti tutt'altro che bipartitici: basti pensare alle Monarchie del Nord Europa, nelle quali vige un sistema elettorale proporzionale e nelle quali si registrano spesso grandi difficoltà per la formazione di un Governo in seguito alle elezioni. Il caso più clamoroso è quello belga, dove il sistema elettorale proporzionale si accompagna alla presenza di partiti fiamminghi e francofoni, di diverso orientamento politico, che creano all'interno del Parlamento un altissimo numero di gruppi parlamentari, sia fiamminghi che francofoni[47].
Nelle Monarchie dove sono presenti vari partiti, l'accordo tra di essi per arrivare ad una coalizione di governo sottrae del resto al Sovrano una delle funzioni più strettamente politiche e affida agli stessi partiti il compito di raggiungere un compromesso e un equilibrio tra maggioranza e opposizione, che è essenziale per la tenuta dei governi.
Il ruolo solo formale del Sovrano non è quindi da ricondurre ad un sistema elettorale o partitico: si accompagna piuttosto alla mancanza di legittimazione democratica, come riflesso dell'altissima legittimazione democratica del Parlamento.

---

[43] W. Bagehot, *La Costituzione inglese*, cit., pp. 47-52. Cfr. V. Bogdanor, *The Monarchy and the Constitution*, cit., p. 411; C. Martinelli, *La Corona Britannica*, cit., p. 63; I. Jennings, *The British Constitution*, cit., p. 115.
[44] Cfr. C. Martinelli, *La Corona britannica*, cit., pp. 60-67. In questo senso si è osservato che la necessità che gli atti del Sovrano fossero adottati su *advice* dei suoi ministri fosse inizialmente vista come un modo per proteggere Parlamento e popolazione dagli arbitri del Monarca, ma che abbia ora la funzione di proteggere il Sovrano da ogni responsabilità politica: così V. Bogdanor, *The Monarchy and the Constitution*, cit., p. 414. Cfr. anche R. Brazier, *The Monarchy*, in V. Bogdanor (ed.), *The British Constitution,* cit., pp. 70-83.
[45] V. Bogdanor, *The Monarchy and the Constitution*, cit., p. 420.
[46] V. Bogdanor, *The Coalition and the Constitution*, Oxford and Portland, Hart, 2011, pp. 17 ss. Cfr. E. Palici di Suni, *David Cameron (2010-2016). Il demolitore dell'Unione Europea o un Conservatore liberale e coerente?*, in A. Torre (a cura di), *Storia costituzionale del Regno Unito*, cit., p. 1130; C. Martinelli, *La Corona britannica*, cit., pp. 65-66.
[47] Attualmente in Belgio il governo è sostenuto da sette partiti: il partito socialista francofono, il Movimento Riformatore francofono liberale, gli ecologisti francofoni e germanofoni, i cristiani democratici fiamminghi, i liberali e democratici fiamminghi, i socialdemocratici fiamminghi e i verdi fiamminghi. All'opposizione ci sono sei partiti, in parte francofoni e in parte fiamminghi. V. E. Palici di Suni, *Conclusioni. La rappresentanza delle minoranze linguistiche: alcuni spunti problematici*, in R. Toniatti (a cura di), *La rappresentanza delle minoranze linguistiche*, Università degli Studi di Trento, LIA eBook, p. 157.

Ed è appunto questo aspetto che accomuna le Monarchie scandinave e del Nord Europa al Regno Unito: nelle une e nell'altro la perdita di poteri decisionali politici in capo al Sovrano ha coinciso con la crescita dei poteri del Parlamento, che resta sovrano, senza interferenze da parte di un Capo dello Stato privo di legittimazione democratica.
Un caso particolarmente significativo è quello della Svezia, dove nel 1971, con il c.d. compromesso di Torekov, si stabilì che doveva essere mantenuta la Monarchia, togliendo al Re ogni potere politico, anche solo formale[48]: con la Legge sulla Forma di Governo del 1974 furono pertanto sottratti al Sovrano e affidati al Governo o allo stesso Parlamento tutti i poteri tipici di un Capo dello Stato in un sistema parlamentare, come la nomina del Primo Ministro, la promulgazione delle leggi, lo scioglimento della Camera.
Come ho già avuto modo di osservare[49] sia nel Regno Unito che nelle altre Monarchie del Nord Europa la giustizia costituzionale è assente o svolge comunque un ruolo piuttosto marginale a conferma del principio della supremazia del Parlamento e delle sue leggi[50]: principio che si accompagna naturalmente ad una fiducia nei confronti del Parlamento, radicatasi nel corso della storia nella cultura e nell'opinione pubblica di quei Paesi.
Con riferimento in particolare al Regno Unito si è rilevata la presenza di un sistema di pesi e contrappesi[51]. A me sembra che, più che pesi e contrappesi, nella Monarchia britannica si realizzi, come si è visto, una netta separazione tra l'aspetto politico-decisionale e quello simbolico-cerimoniale.
Durante il lungo Regno della Regina Vittoria, Bagehot osservava che, dal punto di vista simbolico, il ruolo della Sovrana era di un'importanza incalcolabile, tanto che senza di lei il sistema sarebbe crollato. La solidità della Monarchia inglese si collegherebbe al fatto che essa è comprensibile: «La maggioranza degli inglesi…sa vagamente che vi sono altre istituzioni accanto alla regina, e che vi sono norme attraverso le quali Ella governa». Diversamente «Una repubblica presuppone un'idea complicata del governo… In breve, la monarchia è un tipo di governo in cui l'attenzione della nazione si concentra su un'unica persona, la quale compie gesti che suscitano l'interesse pubblico. La repubblica è un governo in cui quella attenzione è ripartita tra molti personaggi, che in genere compiono azioni che poco interessano alla maggioranza della nazione»[52].
Queste osservazioni di Bagehot possono apparire datate e non più riferibili ai giorni nostri. A ben guardare, tuttavia, esse non sembrano del tutto fuori luogo e forse mantengono una parte di verità.
Il ruolo simbolico e cerimoniale della Monarchia inglese è in effetti ancora oggi molto forte[53]. La visibilità e il potere mediatico di tutte le vicende legate alla vita pubblica, così

[48] T. Bjerken, *Svezia*, in E. Palici di Suni Prat, F. Cassella, M. Comba (a cura di), *Le Costituzioni dei Paesi*, cit., p. 836.
[49] E. Palici di Suni, *Comparare le Monarchie europee*, cit.
[50] Per il Regno Unito v. però, in senso più problematico, A. Torre, *La giustizia costituzionale nel Regno Unito: caratteri, istituzioni e prospettive*, in L. Mezzetti (a cura di), *Sistemi e modelli di giustizia costituzionale*, Padova, CEDAM, 2009, pp. 317 ss.
[51] F. Cassella, *Profili costituzionali della rappresentanza*, cit., pp. 255-258.
[52] W. Bagehot, *La Costituzione inglese,* cit., pp. 69, 72 e 73.
[53] V. Bogdanor, *The Monarchy and the Constitution*, cit., pp. 410-11.

come alla vita privata del Sovrano o della Sovrana e della sua famiglia rivestono un rilievo davvero notevole.

Può essere significativo al riguardo un confronto tra l'attenzione riservata nella stampa, nella televisione e nell'opinione pubblica all'incoronazione di Carlo III, da un lato, e all'abdicazione della Regina Margrethe II di Danimarca, dall'altra. Quest'ultima, molto amata nel suo Paese, ha regnato per 52 anni. A 83 anni ha annunciato a Capodanno la sua intenzione di abdicare e il 14 gennaio 2024 ha firmato la sua abdicazione durante una riunione con il Gabinetto danese, per poi alzarsi e lasciare il suo posto al figlio, Federico X, Re senza corona. Eppure, nonostante una cerimonia così sobria e priva di qualsiasi sfarzo, migliaia di persone si sono radunate fuori dal palazzo in cui si svolgeva la successione reale. Come ha affermato la Prima Ministra Mette Frederiksen, «Molti di noi non hanno mai conosciuto un altro monarca. La regina Margherita è l'incarnazione stessa della Danimarca e, nel corso degli anni, ha dato voce e sentimenti a ciò che siamo come popolo e come nazione»[54].

L'incoronazione di un Sovrano non ha più luogo in nessuna Monarchia europea al di fuori del Regno Unito. Le altre monarchie del Nord Europa, come quella danese, si caratterizzano per una accentuata sobrietà. In esse il regime monarchico si è stabilizzato nel corso del tempo secondo modalità per molti versi simili a quelle del Regno Unito: graduale diminuzione dei poteri del Monarca, concentrazione dei poteri decisionali nel Governo e nel Parlamento, evoluzione storica caratterizzata da fasi significative ma per lo più priva di cesure rivoluzionarie.

Ma allora qual è la differenza?

La differenza mi sembra consista proprio nella maggiore importanza riservata nel Regno Unito al valore simbolico, storico, tradizionale e proprio della Monarchia britannica.

La popolazione del Regno Unito è particolarmente legata alle sue tradizioni, di cui è oltremodo fiera[55]. La Chiesa anglicana, di cui è Governatore Supremo il Monarca, le diverse regole sulla circolazione dei veicoli e sulle unità di misura, il rifiuto dell'euro e poi l'uscita dall'Unione Europea sono tutti elementi che valgono a rimarcare che il Regno Unito è un'isola, con caratteristiche sue proprie, cui non intende in alcun modo rinunciare.

Il prestigio della Corona diviene il prestigio del Regno Unito e per esso si accettano anche i maggiori costi per la popolazione che questo può comportare, come per la cerimonia dell'incoronazione di Carlo III, che si è voluto replicare settant'anni dopo l'incoronazione della giovane Elisabetta II.

Un altro aspetto da sottolineare è che la società britannica è una società ancora fortemente classista, in cui permane una rigida distinzione di classi. La nascita non è l'unico elemento di differenziazione tanto che, come aveva già osservato Tocqueville, nobili e borghesi svolgevano le stesse professioni e si univano attraverso i matrimoni, ma ciò al fine di

[54] In un contesto del tutto differente si è avuta nel 2014 l'abdicazione del Re Juan Carlos di Spagna a favore del figlio Felipe: abdicazione dovuta ai numerosi scandali che avevano investito il Re e la famiglia reale. Cfr. L. Frosina, *Una monarchia rinnovata per la Spagna del XXI secolo. L'abdicazione del Re Juan Carlos I, la proclamazione di Felipe VI e il c.d. aforamiento reale*, in *Nomos. Le attualità nel diritto*, n. 2, 2014.

[55] Cfr. C. Martinelli, *I fondamenti costituzionali del conservatorismo inglese e statunitense: la praticabilità di una comparazione eloquente*, in *Osservatorio costituzionale,* n. 1, 2016.

mantenere e rafforzare il loro potere politico[56]. Si è già ricordato che lo stesso Bagehot arriva a conclusioni analoghe, sottolineando che l'aristocrazia inglese, per poter comandare, seppe «mischiarsi familiarmente coi suoi inferiori, e fingere di considerarli eguali»[57].
Non una nobiltà chiusa, dunque, ma una nobiltà tuttora presente in una delle Camere, sia pure in misura molto minore rispetto al passato a seguito della già citata riforma Blair, privata di poteri decisionali, che tuttavia mantiene un ruolo simbolico tutt'altro che trascurabile. I licei e le università più prestigiose, che formano la classe politica e il ceto dirigente, sono privati, come molti altri servizi, e hanno dei costi che solo le classi più elevate possono affrontare. Nel Regno Unito, come affermò Bagehot, «la corte è semplicemente il vertice di una società aristocratica, disuguale e competitiva»[58].
Tutto ciò differenzia la Monarchia e la società britannica dalle altre Monarchie e società del Nord Europa, dove la politica sociale e la tassazione hanno ridotto notevolmente le differenze sociali e di reddito tra la popolazione e dove si è molto ridotto anche il ruolo cerimoniale della Monarchia.

4. **Quale futuro per la monarchia britannica?**

Quale futuro si presenta allora per la Monarchia britannica?
Le Monarchie ovviamente non sono sottoposte a elezioni popolari. La loro legittimazione non è democratica, ma dinastica. Ciò non toglie che il Parlamento possa comunque disciplinare, limitare e modificare il ruolo del Sovrano.
Varie leggi sono intervenute nel corso degli anni a regolare la successione, la formula del giuramento che il Re si impegna a rispettare e i limiti all'esercizio delle *royal prerogatives*.
Così, il *Succession to the Crown Act 2013* ha stabilito da ultimo che al Re succede il figlio o la figlia maggiore, maschio o femmina, eliminando la regola secondo cui il figlio maschio diventava l'erede al trono benché più giovane.
Anche la formula del giuramento è stata più volte modificata: il Re si impegna a governare rispettando le leggi e le convenzioni e a mantenere e preservare la Chiesa anglicana[59].
Per quanto riguarda i limiti all'esercizio delle *royal prerogatives*, questi derivano da leggi e da convenzioni. Si è ricordata innanzi la contrastata successione delle leggi intervenute tra il 2011 e il 2022 per regolare il potere di scioglimento della Camera.
Oltre che dal Parlamento il Sovrano dipende dal consenso popolare. Quest'ultimo è infatti essenziale in tutte le Monarchie[60], anche senza un diretto responso elettorale.
Non nel Regno Unito, ma in altre Monarchie del Nord Europa si sono avuti dei referendum[61]. Nel 1905 in Norvegia, dopo un referendum che aveva deciso lo scioglimento dell'unione con il Regno di Svezia, si tenne un altro referendum per decidere se mantenere o meno la forma monarchica: i voti a favore della Monarchia furono 259.563 e quelli a fav-

[56] V. *supra* e nota 3.
[57] V. *supra* e nota 5.
[58] W. Bagehot, *La Costituzione inglese*, cit., p. 83.
[59] Cfr. R. Hazell, *Future challenges*, cit., pp. 5-6.
[60] Cfr. R. Hazell, B. Morris, *Towards a New Theory of European Monarchy*, in Id. (eds.), *The role of Monarchy in Modern Democracy*, cit., pp. 277-280.
[61] Sui referendum intervenuti nelle Monarchie europee cfr. R. Hazell, B. Morris, *Towards a New Theory*, cit., pp. 273-276.

ore della Repubblica 69.264. In Lussemburgo con un referendum del 1919 meno del 20% della popolazione si schierò a favore della Repubblica.
In Norvegia nel 2022 il Ministro della Cultura fece in Parlamento una proposta per introdurre la forma repubblicana, ma i voti a favore furono appena 35: 134 votarono per il mantenimento della Monarchia[62].
Secondo un sondaggio effettuato in Norvegia nel 2022, il 78% degli intervistati si è pronunciato a favore della Monarchia e appena il 15% a favore della Repubblica[63].
Si è già accennato al caso della Regina di Danimarca, molto amata, che ha abdicato a favore del figlio nel gennaio 2024. Un sondaggio effettuato in Danimarca nel dicembre 2023 indicava che il 70% fosse a favore della Monarchia, il 17% contrario e il 13% indeciso[64].
E nel Regno Unito?
Un sondaggio del gennaio 2024 rivela che a favore della Monarchia sono il 45% degli intervistati e il 31% a favore di un Capo dello Stato elettivo (indecisi il 24%)[65]. Questi dati registrano un significativo calo di consensi per il sistema monarchico, dato che alla morte della Regina Elisabetta II i favorevoli alla Monarchia erano il 67%, divenuti l'anno successivo (settembre 2023) il 62%.
Il consenso popolare è una condizione necessaria per il mantenimento della Monarchia.
È stato detto che la personificazione dello Stato nel Sovrano richiede, per essere davvero effettiva, che il Re faccia buone azioni (*good works*)[66]. Effettivamente il comportamento del Sovrano condiziona, come è naturale, il giudizio sulla Monarchia. Si è visto che il Sovrano deve essere al di sopra delle parti, politicamente neutro, non di parte, ma questo non basta: occorre anche che mantenga un comportamento adeguato e si mostri attento ai bisogni della popolazione.
Sono queste doti che si richiedono anche ad un Presidente della Repubblica in un sistema parlamentare: tanto più per un Sovrano, privo di legittimazione democratica, che resta in carica a vita e deve dare un senso di unità e di stabilità al Paese. Le buone azioni (*good works*) servono appunto a compensare la mancanza di legittimazione democratica.
Si è osservato che la Monarchia inglese è una storia di Regine determinate, autorevoli e incisive, come Elisabetta I, Anna, Vittoria ed Elisabetta II[67]. Forse si può dire che è anche una storia di donne, con o senza corona. Non ci si può non riferire a Diana e al fascino che suscitava come madre, come persona sensibile, comunicativa e attenta agli altri. In un momento difficile per la Monarchia britannica dopo settanta anni di Regno di Elisabetta

---

62 royalcentral.co.uk/europe/norway/record-high-support-for-the-norwegian-monarchy-177842/. Sulla forza della Monarchia in Norvegia v. C. Leon, *Sociopolitical Aspect of the Norwegian Monarchy*, in *Bulletin of the Transilvania University of Brasov*, vol. 4 (53), n. 2, 2011, pp. 97-104.
63 royalcentral.co.uk/europe/norway/support-for-the-norwegian-monarchy-continues-to-grow-172935/. Sui sondaggi condotti nelle Monarchie europee cfr. R. Mortimore, *Polls and Public Opinion*, in R. Hazell, B. Morris, *The role of Monarchy in Modern Democracy*, cit., pp. 220-235.
64 statista.com/statistics/1445155/approval-rating-monarchy-denmark/.
65 d3nkl3psvxxpe9.cloudfront.net/documents/Republic_Monarchy_240116_W.pdf. Fra i giovani tra i 18 e i 24 anni risultano però a favore della Monarchia solo il 19% e per un Capo dello Stato elettivo il 50%.
66 I. Jennings, *The British Constitution*, cit., p. 116.
67 C. Martinelli, *God save the King*, cit., XII.

II, di fronte al calo di consensi per la Monarchia, anche Catherine, moglie del principe William, sembra raccogliere oggi una grande popolarità[68]

Grande commozione ha suscitato la rivelazione che anche Catherine, come Carlo III, è malata di cancro. Sulla popolarità dei membri della famiglia reale cfr. *Latest attitudes towards the Royal Family – January 2024*, ipsos.com/en-uk/latest-attitudes-towards-royal-family-january-2024 e, più recentemente (9 aprile 2024), M. Smith, *Kate Middleton now UK's most popular royal*, yougov.co.uk/politics/articles/49089-kate-middleton-now-uks-most-popular-royal. Dal sondaggio lì riportato risulta che Catherine raccoglie il 76% dei consensi, William il 73%, Carlo III il 63% e Camilla il 50%

.

Bogdanor sostiene che la Monarchia britannica è il prototipo delle moderne Monarchie costituzionali, perché è, con l'eccezione della Danimarca, la più antica delle Monarchie attuali e perché ha giocato un ruolo più significativo rispetto alle altre Monarchie nella storia nazionale, anche per il fatto di non basarsi su una Costituzione codificata[69]. Concordo che quella britannica sia la più nota tra le Monarchie costituzionali attuali, ma ho dei dubbi sulle altre considerazioni e soprattutto che essa sia un prototipo delle moderne Monarchie costituzionali.

Le Monarchie scandinave (Danimarca, Svezia e Norvegia) e le altre Monarchie del Nord Europa (Belgio, Lussemburgo, Paesi Bassi) si sono sviluppate secondo modalità molto simili tra loro e anche in parte nei confronti del Regno Unito[70]. Il Regno di Norvegia si forma a partire dal 935 e il Lussemburgo nasce come Contea nel 963[71]. L'evoluzione storica di queste come delle altre Monarchie vede una progressiva diminuzione dei poteri del Sovrano e la contemporanea crescita dei poteri del Parlamento, regolate, l'una e l'altra, da Costituzioni e da convenzioni costituzionali. La Costituzione della Norvegia, approvata nel 1814 dopo lo scioglimento dell'unione con la Danimarca, è la seconda Costituzione più antica al mondo tuttora vigente: ha conosciuto alcune revisioni, ma è stata modificata soprattutto da consuetudini consolidatesi nel tempo. Quello che accomuna tutte queste Monarchie e le differenzia dalla Monarchia britannica è, come si è già avuto modo di osservare, la loro sobrietà, che ha favorito il consolidarsi di uno Stato sociale molto avanzato con una forte riduzione delle differenze di classe. Nel Regno Unito, invece, è ancora molto accentuato l'aspetto cerimoniale e permangono forti differenze di classe.

E nel futuro? Si manterranno queste caratteristiche che differenziano il Regno Unito dalle altre Monarchie del Nord Europa?

Si è visto che è essenziale il consenso popolare e forse, nonostante le variazioni percentuali di consenso in base ai sondaggi, l'attaccamento dei britannici alle loro tradizioni potrebbe essere decisivo per il mantenimento della Monarchia nel Regno Unito.

68

69 V. Bogdanor, *The Monarchy and the Constitution*, cit., p. 412.

70 Mi sia permesso rinviare ancora a E. Palici di Suni, *Comparare le Monarchie europee*, cit.

71 Cfr. R. Fusilier, *Les Monarchies Parlementaires*, Paris, Les Éditions Ouvrières, 1960, 208 ss. e 555 ss.

Dal punto di vista della forma di governo, come si accennava all'inizio, può essere ancora più decisivo il fatto che la Monarchia rafforza l'autonomia del Parlamento e con essa il Governo e il Primo Ministro: la classe politica ha allora interesse a mantenere la forma monarchica con quello che ne consegue in termini di sovranità parlamentare, che risulterebbe indebolita da un Capo dello Stato democraticamente eletto con funzioni di controllo. Meglio quindi mantenere colloqui riservati con il Sovrano, funzioni a lui formalmente riconosciute ma sostanzialmente decise dal Governo, altre cerimonie formali come l'incoronazione, e così via, e lasciare il potere di governo alle forze politiche di maggioranza.